

# Pestato per la collana, diciottenne finisce in ospedale

Quattro uomini lo rapinano mentre è al pub. I carabinieri: «Violenza giovanile in aumento»

**GAIARINE** Mentre si trovava all'esterno del pub è stato avvicinato da quattro giovani che lo hanno circondato e poi picchiato, per strappargli una collana in oro. È stato malmenato e rapinato da una gang e se l'è cavata con una prognosi di una decina di giorni uno studente 18enne di San Polo di Piave, aggredito nei pressi del pub «Mangio Food & Drink» di via San Liberale, a Gaiarine.

L'episodio è avvenuto nella notte tra sabato e domenica. Lo studente non ha potuto far nulla per ribellarsi al branco: i malviventi, preso il bottino, sono saliti a bordo di un'auto e hanno poi fatto perdere le proprie tracce, lasciando il malcapitato a terra, pesto e sanguinante. Il giovane ha poi

raggiunto da solo il pronto soccorso dell'ospedale di Oderzo e ha poi denunciato tutto ai carabinieri della stazione di Codognè che ora indagano sulla vicenda.

Si sono intanto concluse le indagini su un pestaggio subito, la notte del 3 luglio scorso, da un 19enne di Segusino mentre si trovava all'interno della discoteca Quadrifoglio di Monfumo. Il giovane, colpito a calci e pugni, ha riportato nell'occasione un trauma cranico e la frattura di un osso nasale, con una prognosi di circa 30 giorni. I carabinieri della stazione di Valdobbiadene, attraverso alcune testimonianze, sono riusciti a risalire all'autore delle percosse: si trattava di un 19enne di Montebelluna che ha già alle spal-



Il pub. Quattro giovani hanno circondato un ragazzo al pub «Mangio Food & Drink» di Gaiarine e lo hanno picchiato

le precedenti di polizia. Che la delinquenza giovanile stia diventando sempre più frequente al centro di indagini delle forze dell'ordine è testimoniato anche da una recente indagine portata avanti dai carabinieri di Crocetta del Montello che qualche giorno fa hanno denunciato per furto aggravato ed indebito utilizzo di carte di credito, quattro giovani tra i 16 ed i 18 anni, tutti residenti a Montebelluna. I ragazzi devono rispondere del furto di un portafoglio, ai danni di una coetanea del luogo: con il bancomat della giovane il gruppetto ha fatto shopping in diversi negozi del centro di Montebelluna bloccati subito dopo.

**Ni. Ro.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le indagini

### Ruba tremila condizionatori: processo vicino

**L**a Procura di Treviso ha chiuso le indagini nei confronti di F.Z., la 50enne di Ponzano, dipendente della De Longhi da almeno 20 anni (è stata anche segretaria di un alto dirigente) accusata di aver sottratto articoli, tra cui macchine per il caffè, condizionatori e scope elettriche, dal magazzino. La donna, indagata per furto continuato aggravato, avrebbe rubato migliaia di elettrodomestici (si parla di oltre tremila pezzi) per tre anni, a partire dal 2018.

Ora la 50enne ha un mese di tempo per farsi sentire dal pubblico ministero o presentare una memoria difensiva, poi ci sarà la decisione sull'eventuale rinvio a giudizio. F.Z., finita nella rete degli inquirenti insieme ad almeno altre quattro persone, che sono state tutte oggetto di provvedimento di licenziamento da parte della De Longhi, avrebbe trafugato gli articoli che poi avrebbe venduto sotto costo a privati, prevalentemente suoi conoscenti, allargando gradatamente il giro dei clienti. Ad incastrarla le persone a cui sarebbero stati dati gli articoli e che avrebbero ammesso la provenienza illecita. (De.Bar.)

## Preganzio

### Il perito: Auto a folle velocità morte inevitabile

**N**eppure le cinture di sicurezza correttamente indossate avrebbero potuto salvare Mara Visentin e l'amica Miriam Cappello visto che Ronnie Levacovic andava a 125 km orari. Questo risulta dalla perizia cinematica eseguita dall'ingegnere Pierluigi Zamuner, consulente della Procura, sul terribile incidente accaduto la notte del 24 marzo scorso a Preganzio, lungo Terraglio.

«In relazione ai due violentissimi urti subiti (prima l'impatto e poi il colpo frontale con il ponticello di una proprietà privata, n.d.r.) - scrive il perito - con la distruzione del mezzo e la forte riduzione dello spazio vitale nell'abitacolo, è altamente probabile che l'uso delle cinture non avrebbe modificato le sollecitazioni a cui sono stati sottoposti i due corpi, soprattutto in termini di accelerazione e decelerazione».

Secondo l'esame sulle vetture la Bmw con alla guida Ronnie è piombata sulla macchina delle vittime come un proiettile. L'impatto è stato così forte da lasciare il segno della targa anteriore come un «marchio» sul paraurti. (Ni. Ro.)

## L'autopsia

**VILLORBA** Un mix micidiale di sostanze stupefacenti (probabilmente cocaina ed eroina). Sarebbe stato questo a provocare l'overdose che ha portato alla morte Sara Pegoraro, la modella 26enne deceduta nella casa della madre a Fontane di Villorba nella notte tra il 24 e il 25 giugno scorsi. A dirlo sono i primi riscontri dell'autopsia sul corpo della giovane condotta ieri dal medico patologo Antonello Cirnelli. L'esame sul cadavere di Sara conferma insomma l'ipotesi che la ragazza sia rimasta vittima di un arresto cardiocircolatorio provocato dall'assunzione di stupefacente ma introduce un elemento del tutto inedito: se le assunzioni delle due sostanze saranno confermate anche dall'esito dei test sul sangue della 26enne la modella, che aspirava a diventare una «influencer», avrebbe fatto uso sia di eroina che di cocaina.

«Aiutami, devo andare al Sert» aveva scritto Sara nell'ultimo disperato messaggio inviato ad un'amica. Il giorno prima della tragedia la giovane aveva avuto due episodi di overdose: il primo sempre nella casa della mamma, da cui era stata salvata per un soffio, poi l'episodio accaduto nei pressi di un supermercato di Viale della Repubblica, in cui era stata soccorsa da alcuni passanti.

Se gli investigatori sono ancora alla caccia dello spacciatore che le avrebbe venduto lo stupefacente, il vero «cuore» dell'inchiesta è però legato al ruolo della psichiatra che l'avrebbe visitata la mattina precedente alla morte e che non sarebbe stata in grado di intercettare il malessere profondo a livello psichico.

Alla dottoressa, che lavora all'Usl 2 e che risulterebbe anche tra il personale in servizio presso il centro di salute mentale del capoluogo, il pubblico ministero Anna Andreatta contesterebbe il fatto di non aver ritenuto opportuno trattare la 26enne in ospedale e predisporre il ricovero.

La psichiatra non si sarebbe insomma resa conto dello stato di Sara, la cui vita era stata resa un inferno proprio dalla dipendenza dalla droga e che

# Sara: è stata un'overdose la giovane modella uccisa dal mix letale di droghe

Aperte le indagini sul medico che la visitò il pomeriggio prima



La modella Sara Pegoraro di 26 anni è morta di overdose l'11 notte tra venerdì e sabato della scorsa settimana

potrebbe aver manifestato anche degli impulsi suicidi. Non è infatti ancora chiaro se il decesso sia da attribuire agli effetti combinati di cocaina ed eroina o se invece la 26enne abbia assunto volontariamente le dosi in maggiore quantità.

In difesa della psichiatra, indagata per omicidio colposo, si era schierato il direttore del Dipartimento di Salute Mentale della Usl 2 di Treviso, Leonardo Meneghetti. «La dottoressa — aveva detto — ha svolto un incontro con Sara e da quel colloquio era emer-

so il fatto che la paziente poteva essere dimessa». Non era la prima volta che Sara veniva trattata dalle strutture ospedaliere per un overdose. «Ho la certezza che, in scienza e coscienza, la specialista non abbia deciso per un ricovero della ragazza, né tanto meno per un trattamento sanitario obbligatorio, perché non c'erano le condizioni» aveva aggiunto Meneghetti.

Non sono della stessa opinione però i familiari di Sara, che hanno presentato in Procura l'esposto che ha portato all'indagine sul medico. «Non l'hanno capita — diceva a pochi giorni dalla tragedia mamma Marina — era stata seguita per i suoi problemi ma diceva che su di lei pesavano i pregiudizi per il suo lavoro e lei non sopportava questi automatismi. Non ha avuto il supporto necessario per sconfiggere i suoi mostri».

**Denis Barea**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'esposto

La mamma di Sara ha presentato un esposto in Procura contro la psichiatra che l'aveva visitata

# Annegato al Lago azzurro di Paese Ipotesi congestione dopo la grigliata disposta l'autopsia per Mauro Libralesso

**Gli amici Manchi già per noi eri come un fratello, sarai sempre con noi, non ti dimenticheremo mai**

**PAESE** Erano passate le 23 quando Mauro è arrivato al lago blu. Un bicchiere in compagnia, poi il tuffo e la tragedia. È questa la cronologia degli eventi che nella notte tra venerdì e sabato ha portato alla morte di Mauro Libralesso, 33enne residente a Morgano, nel comune di Badore.

La Procura ha disposto che sul corpo del giovane venga eseguita l'autopsia, affidata al medico legale Alberto Furlanetto. L'esame post mortem verrà effettuato nei prossimi giorni e dovrà determinare con esattezza le cause del decesso, che sarebbe avvenuto per annegamento.

Secondo le indagini, affidate ai carabinieri, il 33enne, operaio in una ditta di Veduggio, aveva raggiunto gli amici



La Procura L'autopsia di Mauro verrà eseguita dal medico legale Alberto Furlanetto nei prossimi giorni

dopo cena. Loro - Manuele, Mattia, Isacco, Nicola ed Eva - erano ai bordi dello specchio d'acqua riservato alla pesca sportiva «Lago Azzurro» fin dal tardo pomeriggio. Avevano organizzato una grigliata ed erano entrati attraverso un

varco aperto nella rete di recinzione per quanto, alla sera, la cava dovrebbe essere chiusa.

«Vi faccio vedere chi sa nuotare qua» aveva detto agli amici Mauro, che da poche ore era diventato zio senza però riuscire a vedere la nipotina. Il ragazzo potrebbe avere avuto una congestione complicata dall'alcol, l'alta temperatura e il freddo dell'acqua, che nella parte centrale della cava arriva fino a 17 metri di profondità. È il «lago» lo ha inghiottito.

«Manchi già, per noi eri come un fratello» hanno scritto gli amici in queste ore sui social condividendo foto di gite insieme.

**De. Bar.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA